

dell'ecumenismo stesso, impone altresì la necessità di una visione ecumenica di tale fenomeno, a causa della presenza in territori tradizionalmente cattolici di molti migranti cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica. Vi è poi la dimensione del dialogo interreligioso, a causa del numero sempre più consistente di migranti appartenenti ad altre religioni, in particolare a quella musulmana.

Un'esigenza squisitamente pastorale si impone così a tutti i cattolici, e cioè il dovere di promuovere un'azione fedele alla Tradizione ecclesiale e allo stesso tempo aperta a nuovi sviluppi per quanto riguarda anche le strutture pastorali, e ciò per renderle atte a garantire la comunione tra Operatori pastorali specifici e Gerarchia locale, che rimane decisiva nella sollecitudine ecclesiale verso i migranti, e ne ha la prima responsabilità.

4. Il Documento, dopo una rapida rassegna dei tratti peculiari dell'odierno fenomeno migratorio (l'evento della globalizzazione, la transizione demografica in atto soprattutto nei Paesi di prima industrializzazione, l'aumento a forbice delle disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo, la proliferazione di conflitti e guerre civili), sottolinea i forti disagi che, generalmente, l'emigrazione causa nelle famiglie e nei singoli individui, in particolare per donne e bambini. Tale fenomeno solleva pure il problema etico della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una più equa distribuzione dei beni della terra, nella visione della comunità mondiale come famiglia di popoli, con applicazione del Diritto Internazionale.

Nell'Istruzione si traccia poi, per l'emigrazione, un preciso quadro di riferimento biblico-teologico, contemplando il fenomeno migratorio nella storia della salvezza, quale segno dei tempi e della presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini, in vista di una comunione universale.

5. Con un sintetico *excursus* storico, l'Istruzione intende dimostrare la sollecitudine della Chiesa per il Migrante e il Rifugiato nei documenti ecclesiali: dalla *Exsul Familia* al Concilio Ecumenico Vaticano II, all'Istruzione *De Pastoralis migratorum cura*, e alla successiva normativa canonica. Tale lettura rivela importanti acquisizioni teologiche e pastorali, come la centralità della persona, la difesa dei diritti del migrante, la dimensione ecclesiale e missionaria delle migrazioni stesse, il contributo pastorale dei Laici, degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, il valore delle culture nell'opera di evangelizzazione, la tutela e la valorizzazione delle minoranze, anche all'interno della Chiesa locale, l'importanza del dialogo *intra* ed *extra* ecclesiale, e infine lo specifico contributo che l'emigrazione potrebbe offrire alla pace universale.

6. Altre istanze, come la necessità dell'*"inculturazione"* del messaggio cristiano, la visione di Chiesa intesa come comunione, missione e Popolo di Dio, la sempre attuale importanza di una pastorale specifica per i migranti, l'impegno dialogico-missionario di tutti i membri del Corpo mistico di Cristo e il conseguente dovere di una cultura dell'accoglienza e della solidarietà nei confronti dei migranti, introducono l'analisi delle specifiche esigenze pastorali a cui rispondere, sia a quelle dei migranti cattolici (di rito latino come di rito orientale), sia a quelle di coloro che appartengono a diverse Chiese e Comunità ecclesiali, ad altre religioni in genere, e all'Islam in specie.

7. Viene poi ulteriormente precisata e ribadita, la configurazione, pastorale e giuridica, degli Operatori pastorali - in particolare dei Cappellani/Missionari e del loro Delegato (Coordinatore) nazionale, dei Presbiteri diocesani/eparchiali, dei Religiosi e delle Religiose, dei Laici, delle Associazioni e dei Movimenti laicali - il cui

impegno apostolico è visto e considerato nella visione di una pastorale di comunione.

8. L'integrazione delle strutture pastorali (quelle già acquisite e quelle in prospettiva) e l'inserimento ecclesiale dei migranti nella pastorale ordinaria - con pieno rispetto della loro legittima diversità e del loro patrimonio spirituale e culturale, in vista anche della formazione di una Chiesa sempre più "cattolica" - è un'altra importante caratteristica che il Documento intende sottolineare e proporre alle Chiese particolari. Tale integrazione è condizione essenziale perché la pastorale, *per* e *con* i migranti, possa diventare espressione significativa della Chiesa universale e *missio ad Gentes*, (missione alle Genti), incontro fraterno e pacifico, casa di tutti, scuola di comunione accolta e partecipata, di riconciliazione chiesta e donata, di mutua e fraterna accoglienza e solidarietà, nonché di autentica promozione umana e cristiana.

9. Un aggiornato e puntuale "Ordinamento giuridico-pastorale" corona l'Istruzione, richiamando, con linguaggio appropriato, compiti, incombenze e ruoli degli Operatori pastorali e dei vari Organismi ecclesiali preposti alla pastorale migratoria, allo scopo di renderla il più possibile adeguata alle odierne esigenze dei migranti, e alle prevedibili prospettive future.

10. Il Documento si ricollega dunque, idealmente, alla *Exsul Familia* e ne sottolinea la continuità di ispirazione, ma con apertura, nello stesso tempo, alle nuove prospettive che il fenomeno migratorio oggi ci indica. La Chiesa si trova quindi continuamente impegnata ad aggiornare gli strumenti di analisi e di programmazione pastorale. Tradizione e innovazione vanno anche qui insieme.

11. Certamente, settant'anni fa non erano ancora entrate nelle nostre case le immagini di profughi, di esuli e deportati di guerra, né delle "carrette del mare" stracolme

di persone. La televisione non ci aveva ancora mostrato i volti di migliaia di esseri umani smarriti, sfiniti e affamati in cerca di un posto di lavoro, di sicurezza, di futuro per sé e per la propria famiglia. Non ci erano ancora apparse quelle scene di sopraffazione e di morte, quei visi terrorizzati di tanti nostri fratelli, le devastazioni dei loro corpi, e la desolazione dei loro villaggi distrutti dalla violenza, dall'odio e



dalla vendetta.

Quegli stranieri, feriti, oppressi e disperati non sbarcavano ancora sulle nostre coste quando, oltre cent'anni fa, molti europei attraversavano invece l'oceano alla ricerca di un lavoro e di un avvenire migliore. La Chiesa, anche allora, era lì a garantire i primi soccorsi ai feriti, a sfamare piccoli e grandi, ad aiutare a trovare alloggio o riparo, per quanto umile e precario, ad assumersi soprattutto il compito di aprire una strada che allargasse lo sguardo accogliente di tutti, soprattutto dei cristiani.

12. La storia continua dunque tra questi drammi, vecchi e nuovi. E la Chiesa è sempre lì, accanto ai vecchi e ai nuovi migranti. Orbene il documento *"Erga migrantes caritas Christi"* vuole indicare ancora una volta a tutti i cristiani l'esempio del Buon Samaritano che duemila anni fa ha soccorso l'uomo e lo ha salvato dando egli stesso la sua vita per lui.

